



Graffito di Blu, street artist bolognese

ORESTE PIVETTA

Qualcuno che parla di lavoro, che lo vorrebbe sottrarre a una condizione infima di variabilità e di flessibilità, che contesta l'economia della finanza e i manager milionari delle *stock options*, che accusa governi e imprese di deprimere conoscenza e competenza... Chi parla, contesta, accusa non è una tuta blu della Fiom, ma è Richard Sennet, americano, nato nel 1943 a Chicago, che vive per lo più a Londra, sociologo, professore alla New York University e alla London School of Economics, consigliere di Barack Obama, tra i primi a ricordarci i danni della flessibilità spinta e del «cattivo lavoro» con il suo saggio *The cor-*

rosion of character, (*L'uomo flessibile*), tra i primi a rivendicare ancora il valore di un lavoro, manuale o intellettuale, anzi senza distinzione tra i due termini, di nuovo, contro l'ideologia della «fine del lavoro», a esaltare «l'intelligenza delle mani», qualcosa che viene prima della filosofia, un dono dei grandi artisti ma è anche dei musicisti e persino dei matematici, quasi un paradosso di fronte all'estrema astrazione della ricerca matematica. Come racconta in un suo libro, appena pubblicato in Italia, *L'uomo artigiano*.

Professor Sennet, l'uomo artigiano, il suo «craftsman», è colui che svolge bene il proprio mestiere, «a regola d'arte», con passione e intelligenza: definizione antica per una figura che può apparire anomala, persino anacronistica, in tempi in cui sull'economia regna la finanza o, almeno, sembra che regni la finanza. Come torna in gioco l'artigiano?

«Artigiano è una parola antica, che riassume un'idea di abilità manuale e di competenza tecnica. Fu dei grandi artisti rinascimentali, ma se ne discuteva anche ai tempi di Aristotele. Nel frattempo è accaduto qualcosa: viviamo in un'epoca che vanta una disponibilità di mezzi tecnici, come mai era accaduto. Eppure non siamo capaci di approfittare di questa abbondanza, perché l'impresa tende a escludere da tanta sapienza proprio i suoi lavoratori: all'impresa sembra non interessi lo sviluppo intellettuale e professionale di chi deve lavorare. È una contraddizione, se si vuol crescere, è una contraddizione negarsi tante possibili risorse umane e tecnologiche, insieme».

Si mortifica il lavoro, in compenso abbiamo visto ingigantirsi i patrimoni personali dei manager...

«Mortificando il lavoro, si accentuano le disuguaglianze. Lo dimostra questa crisi finanziaria, che è stata dettata anche dall'insipienza di tanti operatori, che detenevano un potere enorme dal punto di vista finanziario, incapaci però di prevedere e fronteggiare tendenze manifeste e negative. Con una aggravante, perché in quelle stesse società finanziarie male dirette e male organizzate lavorano tanti operatori oscuri, quelli del back office, e vive una intelligenza collettiva, che il grande manager non riconosce, non apprezza e, anzi, deprime. Nella piramide aziendale si accentua la distanza, economica, ma non solo, tra la sommità e quella zona media, grigia, pronta però ad esprimere professionalità, spirito critico, intraprendenza, esperienza, eppure accantonata. Il conflitto di classe si riconfigura così, non alla maniera di Marx tra padroni e operai, ma tra manager e un



L'INTERVISTA

IL LAVORO SI FA CON LA CULTURA

Il sociologo Richard Sennett, consigliere di Obama: «Le aziende sbagliano, non c'è sviluppo senza sapienza»